

PRESENTAZIONE IERI CON CASSANO E ANNIBALDIS

Viaggio tra le carte di Gramsci: lettere allo specchio

Il libro di Canfora alla Laterza



di LEONARDO PETROCELLI

È impossibile non registrare l'irrompere, sulla scena editoriale contemporanea, di un profuvio di nuovi testi dedicati alla vita e al pensiero, o meglio ai «pensieri», di Antonio Gramsci. Ognuno con un taglio proprio: intimistico, eclatante, infamante. Ma fra tanti contributi uno solo, a giudizio del sociologo **Franco Cassano**, «accompagna il lettore con destrezza sulla soglia di cose non chiarite, combinando l'analisi rigorosa dei documenti con una scorrevolezza che rende gradevolissima la lettura». Si tratta del volume *Gramsci in carcere e il fascismo* (Salerno editrice, pp. 304, euro 14) - ultima fatica del filologo barese **Luciano Canfora** - presentato ieri sera negli spazi della libreria Laterza di Bari nel corso di un dibattito, moderato dal giornalista della *Gazzetta* **Giacomo Annibaldis**, che ha visto Canfora e Cassano dialogare intorno alle molteplici linee tematiche sviluppate nel libro.

Una premessa, fin da subito, s'impone: fino al 1956, anno drammatico che ha spaccato i vertici del Pci e prodotto di riflesso una storiografia che ha raccontato ciò che non si voleva divulgare, ha tenuto banco la «storia sacra», la stessa che, ad esempio, riteneva il movimento comunista impermeabile a pericolose infiltrazioni. Questo tempo è passato. Ora la ricerca deve essere veramente tale. Da qui prende corpo un ragionamento che risale la corrente di



INCONTRO ALLA LATERZA
Da sinistra, Luciano Canfora, Giacomo Annibaldis e Franco Cassano. In alto, Antonio Gramsci
(foto Luca Turi)

diverse questioni. «La prima - argomenta Annibaldis - è legata al problema della trasmissione dei manoscritti gramsciani, la cui esistenza fu rivelata nel '45 da Togliatti che su di essi costruì il nuovo partito comunista utilizzandoli, con grande prudenza, come strumento culturale per la continuità».

Seguono il giudizio di Gramsci sul fascismo, la «strana lettera», percepita come una vera e propria condanna a morte, inviata al pensatore di Ales nel 1928 dal foggiano Ruggero Grieco, autore peraltro delle due versioni del celebre «Appello ai fratelli in camicia nera», fino alla biografia dell'anarchico Ezio Taddei, feroce spia sopravvissuta indenne, nonostante le molteplici malefatte, nel grembo materno del Pci. «In sede storiografica - conclude Canfora - buona regola è squadernare subito i documenti. E prendere atto della necessità di raccontare queste vicende tremende con la stessa fermezza e serietà con cui si narrano le tragedie storiche».

